



## **Il giornalista Paolo Orofino spiato col trojan. Attacco degli apparati investigativi e silenzio stampa, (quasi) totale. Chi imbavaglia, per davvero, la libertà di informazione?**

Si levano scudi ogni qualvolta si denuncia l'abuso delle intercettazioni e si invoca la necessaria "separazione delle carriere" tra Uffici di Procura e mezzi di informazione. Un munitissimo blocco di potere dispone di tanta forza da essere capace anche di manipolare il dibattito pubblico sull'argomento, demonizzando l'opinione critica e anche addirittura attribuendo ad una maggioranza di governo -della cui ispirazione autoritaria nessuno in buona fede potrebbe dubitare- l'intento di smantellare la lotta al crimine. Certa stampa che campa di *veline*, *ça va sans dire*, si presta a sostenere simili incredibili paradossi. Non è sorprendente, allora, che passino (quasi) inosservati gli abusi dell'autorità inquirente contro la libertà di informazione. Sembra non interessare agli agiografi della *democrazia* giudiziaria il fatto che un giornalista, nella specie Paolo Orofino de Il Quotidiano del Sud, nell'esercizio della sua professione e a motivo del suo lavoro, venga intercettato con il più potente, invasivo, indiscriminato strumento di spionaggio che la tecnologia militare ha messo a disposizione della lotta contro il Male della società. Non interessa scoprire che "la bomba atomica dell'indagine" possa attivarsi nei confronti di soggetto estraneo all'indagine (Orofino non è mai stato mai indagato nel procedimento in questione, che riguardava un Magistrato, ma è stato "spiato" solo per aver "dialogato" con lui) e sulla base di ipotesi di reato tanto evanescente da essere considerata manifestamente infondata all'esito dell'indagine esplorativa. Nemmeno interessa la rilevanza dei diritti fondamentali soppressi da tale uso esplorativo/preventivo dell'intercettazione: la libertà e segretezza delle comunicazioni, la riservatezza della vita privata e la libertà dell'informazione che non tollerano controlli preventivi o censure. Nemmeno quando siano in gioco tali valori fondativi della democrazia liberale preoccupa l'uso di uno strumento che non risparmia alcun aspetto della vita dello spiato, relazioni personali, lavoro, opinioni, affetti, sentimenti, emozioni. Un patrimonio di dati sensibilissimi di cui il bersaglio dell'indagine viene espropriato e del quale nemmeno potrà controllare l'uso che l'autorità vorrà a farne. Perché l'apparato sarà libero di attingervi e impedire l'accesso allo stesso titolare del diritto violato.

Di fronte a uno strappo così forte con la libertà e le stesse fondamenta della democrazia, ci si sarebbe attesi una reazione immediata, istintiva, corale, un'insurrezione dei colleghi giornalisti e della stampa in difesa della libertà di tutti, messa in discussione dalle modalità insidiose e invasive con le quali è stata schiacciata e compressa quella del singolo, in questo caso di Orofino. E, invece, questa reazione (caratteristica di ogni paese civile) non è arrivata. Anzi. È accaduto il contrario. Il silenzio è stato (quasi) assordante. Abbiamo così compreso che ci sono bavagli *finti*, sui quali si strilla, per non modificare il comodo *status quo* (sul cui altare un collega può ben essere sacrificato), e bavagli *veri*, che invece funzionano bene, e fanno paura. Eccome. E allora occorre uno scatto di orgoglio, un richiamo alla verità del nostro tempo e alla

# COORDINAMENTO CAMERE PENALI CALABRESI



*Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane*

---

serietà delle nostre funzioni. Se all'Avvocatura compete il ruolo di "sentinella dei diritti", ai Giornalisti è assegnato il compito di essere il "cane da guardia della democrazia". Avremmo dovuto (e voluto) sentire ringhiare. Speriamo, ancora, in un colpo di reni e che ciò accada. Altrimenti avremo consentito un ulteriore stato di avanzamento nel percorso di "tolleranza autoritaria" che la nostra società civile (?) sta indifferentemente consentendo. Non è ancora persa l'occasione per confrontarsi su questi temi. Anche i più ostinati alfieri dell'autoritarismo repressivo, quelli che proprio non riescono a volgere lo sguardo verso le macerie prodotte dalla visione massimalista della giustizia penale di lotta, potrebbero cogliere l'occasione, e lo speriamo davvero, per una pausa di riflessione.

Camera Penale di Castrovillari  
Il Presidente - Avv. Michele Donadio

Camera Penale di Catanzaro "*Alfredo Cantàfora*"  
Il Presidente - Avv. Francesco Iacopino

Camera Penale di Cosenza "*Avvocato Fausto Gullo*"  
Il Presidente - Avv. Roberto Le Pera

Camera Penale di Crotona "*G. Scola*"  
Il Presidente - Avv. Romualdo Truncè

Camera Penale di Lamezia Terme "*Avvocato Felice Manfredi*"  
Il Presidente - Avv. Renzo Andricciola

Camera Penale di Locri "*G. Simonetti*"  
Il Presidente - Avv. Antonio Alvaro

Camera Penale di Palmi "*V. Silipigni*"  
Il Presidente - Avv. Giuseppe Milicia

Camera Penale di Paola "*E. Lo Giudice*"  
Il Presidente - Avv. Massimo Zicarelli

Camera Penale di Reggio Calabria "*G. Sardiello*"  
Il Presidente - Avv. Pasquale Foti

Camera Penale di Rossano  
Il Presidente - Avv. Giovanni Zagarese

# COORDINAMENTO CAMERE PENALI CALABRESI



*Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane*

---

Camera Penale di Vibo Valentia "F. Casuscelli"  
Il Presidente - Avv. Giuseppe Mario Aloï

Il Coordinatore delle Camere Penali Calabresi  
Avv. Giuseppe Milicia

---

posta elettronica ordinaria: [camerepenalicalabresi@gmail.com](mailto:camerepenalicalabresi@gmail.com)

recapito mobile: 338.9839684